

Prostituirsi?

“Come si fa a non venderci l'anima /quando sei tu che vorresti comprarmela?”
cantava Ornella Vanoni in una canzone di molti anni fa...

Già, perché non è mai (solo) il corpo che ci si vende, che si prostituisce, ma è proprio “l'anima”. Che vendi o che più spesso ti viene rubata. La dignità, il tuo profondo più intimo, la coerenza del tuo pensiero, i desideri più profondi, la fonte stessa della tua vita che resta in attesa di realizzarsi pienamente.

In un colpo solo, violentemente, oppure risucchiata un po' alla volta, demolita pezzo dopo pezzo.

La radice della prostituzione è proprio questa: l'idea che ogni cosa sia in vendita, che il mercato sia la legge suprema, che tutto sia soggetto al mercato, con la bella etichetta del prezzo attaccata.

Si parla del mercato del lavoro: forse che il lavoro più che merce da comprare non dovrebbe essere espressione creativa della persona e/o mezzo di partecipazione sociale?

Se quindi il mercato è la chiave di ogni aspetto a livello globale, non possiamo stupirci che si possano vendere e comprare interi territori con le persone che vi abitano, i favori politici di intere nazioni o i voti di una città, che si possa avere la proprietà di un tipo di pianta, di grano necessario alla nutrizione e sopravvivenza di miliardi di persone. Dei medicinali necessari alla salute di intere popolazioni. Che si possano comprare e vendere i bambini o gli organi umani.

Se per mantenere la mia famiglia devo vendere la mia opera in base a una contrattazione in cui non ho neppure voce in capitolo, e il mio lavoro è umiliato a mera prestazione, anziché poter librarsi alto in senso creativo e partecipativo e darmi la dignità di costruirmi il necessario per me e per i miei, in collaborazione con la comunità in cui vivo.

No, non è mai che prostituisce il tuo lavoro, cedendo il tuo tempo a chi decide se e di cosa ti devi occupare per poter comprare luccicanti inutili oggetti, anziché essere valorizzato/a per la tua capacità creativa o la tua forza e la tua costanza: no, vendi sempre la tua anima, o intera o un pezzo alla volta.

E' esattamente di questo che si nutre il mercato globale!

Se anche il mio tempo libero è comprato e venduto in pseudo vacanze, o per l'acquisto di inutili prodotti consumistici fattimi balenare davanti come compensazione all'appiattimento e alla frustrazione, il mio tempo declinato e scandito in shopping, posso stupirmi che anche il sesso possa diventare merce?

Che donne e magari bambine siano vendute e comprate su una strada o in pseudo agenzie di modelle?

Questa struttura di mercato io credo sia la madre di ogni prostituzione.

Naturalmente, poi, se legittimiamo una scala del valore delle persone, dei corpi delle persone, chi è in alto in questa scala ha il potere di acquisto e di disporre del corpo degli inferiori. Gli occidentali sul resto del mondo, i bianchi sui neri, gli uomini sulle donne. Poi i marginali, i diversi, i vinti, che non contano nulla. Poi gli animali, la stessa natura che pensiamo essere a disposizione dello sfruttamento economico, anziché essere noi che ne facciamo parte.

In linea di principio, e per non fare del moralismo bigotto, mi verrebbe da dire che ogni donna adulta ha pieno diritto di disporre del proprio corpo, ed anche fare della prestazione sessuale il proprio lavoro... Ma quanto, e quante volte questa è veramente una libera scelta? Conoscevo una donna che lavorando per una associazione, andava a portare generi di conforto e assistenza alle prostitute sulle strade. Ora non ho più occasione di incontrarla, ma sarebbe interessante sapere le confidenze e le storie che ha occasione di raccogliere. Quanto la “prestazione” sia un accordo bilaterale libero e paritario, e quanto invece non sia uno stupro, una violenza vestita da transazione commerciale.

Ora l'altro lato, quello su cui poco si indaga, si ragiona e si discute: quello dei “compratori”! Nel mercato, si sa, la domanda crea l'offerta. Vale per il commercio di bambini, di organi, di droga.

Quanto si fa per educare, informare, scoraggiare l'“esercito”, si può ben dire, dei “clienti”?

Quanto si colpisce chi si sente a posto perché ha pagato una tariffa (fissata da chi?) senza curarsi del reale consenso, dell'età e della situazione di legalità in cui “opera” la “prestatrice”?

Quanto le religioni ancora puntano il dito contro le prostitute, lasciando nell'ombra, se non trattando con maggiore indulgenza, chi l'anima delle persone prima ancora che il corpo, vuole comprarsela?

Quanto nell'universo maschile ci interroghiamo su questi temi, anche chi non fa parte dell' “esercito dei clienti”, pensando così di potercene stare del tutto fuori senza mettere in discussione (comodi) stereotipi radicati quasi nell'inconscio di una cultura “machista”?

Mauro Avi